

# Un Bach insolito ai concerti "OSI in Auditorio"

Solitamente alle trascrizioni di brani musicali ci si accosta con diffidenza. Sorgono molte domande. Sono ammissibili oppure le scelte strumentali del compositore devono essere considerate intoccabili? Intoccabili anche quando c'è da supporre che vennero condizionate dalla volontà di un committente o da una disponibilità limitata di esecutori? Nelle trascrizioni i guadagni di valori superano le inevitabili perdite o ne rimangono

**CARLO REZZONICO**

inferiori? L'autore ha rispettato nella maggior misura possibile il testo originale oppure si è concesso libertà? Questi punti interrogativi, almeno in parte, si sono presentati anche per il programma del primo concerto "OSI in Auditorio", svoltosi il 18 novembre all'Auditorio Stelio Mollo di Lugano, dedicato a trascrizioni di brani scritti da Giovanni Battista Pergolesi ("Palestrina Konzert"), Girolamo Frescobaldi ("3 pezzi per organo"), Giovanni Gabrieli ("Canzona a tre voci"), Lodovico Grossi da Viadana ("Sinfonia Napoletana, Veronese, Romana, Mantovana") e Bach (Estratti dall'"Arte della fuga"). Tuttavia le qualità e la fama dei trascrittori (Bruno Maderna per Pergolesi, Frescobaldi, Gabrieli e Grossi da Viadana; Hermann Scherchen per Bach) erano tali da far passare in secondo piano ogni riserva e da rendere attraente il concerto. Veramente avrei gradito poter ascoltare prima le composizioni originali e immediatamente dopo le trascrizioni; ma sarebbe stato chiedere troppo.

La prima parte della serata, comprendente i lavori di Pergolesi, Frescobaldi, Gabrieli e Grossi da Viadana, è complessivamente piaciuta al pubblico ma non ha suscitato con-

sensi che andassero oltre gli applausi di cortesia. In effetti, nonostante la perizia e l'impegno di Bruno Maderna e nonostante le prestazioni impeccabili da parte del direttore Dennis Russell Davies e dell'Orchestra della Svizzera italiana, che hanno fatto godere una grande finezza e una grande morbidezza delle sonorità, i brani del Cinquecento, del Seicento e del primo Settecento non possono convincere pienamente il pubblico d'oggi, abituato ad ascoltare la produzione musicale assai più ricca, nelle forme e nei contenuti, venuta nei secoli successivi. Di scarso interesse è stato anche il lavoro di Grossi da Viadana benchè abbia utilizzato tre gruppi di strumenti (l'orchestra più una specie di concertino composto da quattro fiati e un'altra specie di concertino composto da cinque archi), tuttavia senza vero dialogo tra di loro. Al relativo grigiore ha fatto parzialmente eccezione la composizione di Pergolesi grazie a una certa freschezza e a una felice inventiva.

Dopo l'intervallo, con gli estratti dall'"Arte della fuga" di Bach, si è passati alla parte più attesa del programma. Poiché il compositore non prescrisse lo strumento o gli strumenti da utilizzare, si potrebbe dire che ogni esecuzione non costituisca propriamente una trascrizione ma piuttosto un completamento dell'opera (anche se parecchi musicologi, con buone ragioni, danno per sicuro che Bach avesse in mente uno strumento a tastiera). In ogni caso la trascrizione per un complesso comprendente anche fiati e ottoni facilita l'ascolto sul piano tecnico, e quindi può essere utile, in quanto le differenze di timbro tra le melodie intrecciate nel contrappunto facilitano la percezione distinta di ognuna di esse. Per venire ora all'esecuzione

del 18 novembre a Lugano va detto che Dennis Russell Davies ha scelto tempi lenti, messo in risalto certe melodie e lasciato in secondo piano certe altre, a volte ridotte quasi a filigrane. Inoltre ha prodotto molte sfumature e chiaroscuri, creando suggestive atmosfere. Con una impostazione del genere naturalmente la musica si è caricata di una grande intensità espressiva. Senza dubbio tutto questo non ha corrisposto alle intenzioni di Bach, eppure l'esito è stato affascinante e alla fine la temperatura degli applausi, per così dire, è salita alquanto rispetto alla prima parte. Festeggiata dunque l'Orchestra della Svizzera italiana, autrice ancora una volta di un'ottima prestazione, e Dennis Russell Davies, un musicista valido, dotato di intuito e sensibilità, ma dai modi semplici, modesti, felpati e morbidi, come le sonorità che con tanta bravura ha saputo ottenere dall'orchestra.

Il concerto era inteso come un omaggio a Hermann Scherchen, nato a Berlino nel 1891, morto a Firenze nel 1966, direttore d'orchestra, didatta e in misura più limitata compositore. Questo eminente musicista fu strettamente legato per diversi motivi al Cantone Ticino. In special modo chi non è più giovane avrà nella mente un vivissimo ricordo dell'esecuzione, proprio all'Auditorio di Lugano Besso, delle nove sinfonie di Beethoven in una serie di concerti. Era senza dubbio doveroso per l'Orchestra della Svizzera italiana dedicargli, nel cinquantesimo del decesso, un riconoscente pensiero.